

# «Le conseguenze di Caporetto: l'anti disfattismo creò il fascismo»

Nel volume «L'Italia del Piave» il professor Daniele Ceschin analizza l'ultimo anno di guerra

## Il saggio

Sergio Caroli

■ L'arco di tempo fra Caporetto (24 ottobre 1917), emblema di una disfatta che pareva annientare ogni speranza, e la tenace resistenza sul Grappa e sulle rive del Piave (giugno 1918) simboleggia la volontà di resistere che porterà a Vittorio Veneto e al crollo dell'Impero degli Absburgo.

Appartiene alle leggende la tesi che attribuisce la responsabilità di Caporetto al «disfattismo». L'esonero di Cadorna fu una pre-condizione all'aiuto degli alleati, che ne pretesero la rimozione. Decisivo risultò il cambio ai vertici con la nomina di Diaz.

Ristrutturazione dell'esercito, recupero degli sbandati e immissione di forze fresche, come la classe 1899, potenziamento delle artiglierie, revisione dell'addestramento, furono le linee guida di Diaz. Che migliorò le condizioni di vita dei soldati, riducendo la durata dei turni in trincea; e concedendo permessi e licenze più frequenti.

È questo il quadro generale, tradotto in termini schematici, offerto dal saggio di Daniele Ceschin «L'Italia del Piave. L'ulti-

mo anno della grande guerra» (Salerno editrice, pp. 232, euro 15).

**Professor Ceschin, perché non vi fu con Diaz alcuna discontinuità rispetto a Cadorna circa le direttive disciplinari nei confronti dei soldati?**

Diaz ereditò l'apparato autoritario e repressivo. Il nuovo comandante migliorò certamente l'attenzione verso il morale dei soldati, ma non modificò le direttive sulla giustizia militare di Cadorna, neppure quelle riguardanti la decimazione. Adirittura dispose un rafforzamento della vigilanza contro la propaganda disfattista.

**Perché Caporetto fu «come una frustata in pieno viso»?**

La disfatta mise in crisi lo Stato liberale, modificando le priorità della classe dirigente. Nel breve periodo vi fu una reazione straordinaria, paragonabile alla gravità della sconfitta. La prova venne superata brillantemente, sia politicamente che militarmente. Prese forma in poche settimane l'Italia del Piave. A partire dal novembre del 1917, anche nell'immaginario collettivo, il fiume veneto divenne il baluardo delle speranze dell'Italia. Da quel momento tutti gli italiani rivolsero lo sguardo oltre la riva di quel corso d'acqua che segnava la nuova linea del fronte, verso le terre invase dai barbari, dalle truppe austro-ungariche e tedesche.

**Il governo Orlando superò la crisi, organizzando la caccia al nemico interno. In che modo?**

Rafforzando il controllo politico e sociale nei confronti di

possibili disfattisti. Il decreto Sacchi fu inasprito nel dicembre del 1917, prevedendo aggravanti per coloro che danneggiavano gli stabilimenti ausiliari; una norma che voleva colpire i manifestanti al di fuori delle fabbriche militarizzate, in particolare le donne. Altri due decreti restrinsero la libertà di movimento dei sudditi di Stati nemici e ripristinarono l'istituto del domicilio coatto politico. La zona di guerra venne ampliata fino a comprendere quasi tutta l'Italia del Nord e a farne le spese furono soprattutto i socialisti.

**La qualifica di «disfattista» marchiò tutti coloro che la guerra o l'avevano osteggiata o che, dopo il maggio del 1915, continuarono a rifiutarla o sabotarla. La grande lacerazione che porterà al fascismo comincia allora?**

Senza dubbio. Il caso italiano vide da un lato un esproprio del potere legislativo attraverso una serie di deleghe al Governo che ridussero le funzioni parlamentari; dall'altro a un ampliamento del potere militare, che fu investito di competenze che andavano ben oltre la mera gestione dell'esercito: il controllo dell'ordine pubblico, la censura della corrispondenza di guerra e la militarizzazione della produzione industriale. Questa svolta repressiva e questa militarizzazione della società italiana arriverà fino al fascismo». //

«La disfatta del 24 ottobre '17 mise in crisi lo stato liberale modificando le priorità»



Daniele Ceschin  
Studio e saggista

